

Resilienza e sostenibilità dei sistemi alimentari all'indomani della guerra in Ucraina

di Ilaria Espa

La guerra tra Russia e Ucraina ha impresso un'accelerazione a una serie di iniziative governative votate a rafforzare la tenuta del settore agricolo e dei sistemi alimentari di fronte all' aumento delle interruzioni negli approvvigionamenti e alla rapida ascesa dei prezzi del cibo.

Tra i più recenti e imponenti interventi spicca quello dell'Unione europea, la cui Commissione ha recentemente diffuso la sua nuova comunicazione su "Salvaguardia della sicurezza alimentare e potenziamento della resilienza dei sistemi alimentari". La strategia dell'Unione si basa su tre pilastri fondamentali. Innanzitutto, l'aumento dei fondi stanziati a supporto di programmi di aiuto alimentare destinati tanto all'Ucraina nello specifico quanto ai Paesi a basso reddito con deficit alimentare. Si prevede in particolare un programma di emergenza di EUR 330 milioni a supporto della popolazione ucraina volto ad assicurare l'accesso a cibo e altri beni essenziali oltreché ulteriori EUR 85 milioni per scopi simili nell'ambito del suo meccanismo di protezione civile. L'UE ha inoltre annunciato che di qui al 2027 stanzierà almeno EUR 2.5 miliardi in programmi di aiuto umanitario e allo sviluppo incentrati su nutrizione e sicurezza alimentare in oltre 70 Paesi.

In secondo luogo, la Commissione intende moltiplicare gli interventi volti a garantire sostegno al proprio settore agricolo messo a dura prova dall'instabilità dei mercati. La comunicazione prospetta in particolare lo stanziamento di EUR 500 milioni per aiutare gli agricoltori europei più colpiti dall'aumento dei prezzi di input strategici, come i fertilizzanti, e dalla proliferazione di restrizioni commerciali, come le barriere all'export. Sebbene la Commissione dichiari che «gli agricoltori impegnati in pratiche sostenibili dovrebbero avere la priorità», la comunicazione non prevede una vera e propria condizionalità. A dirla tutta, in effetti, il documento sembra piuttosto ammettere che alcuni dei requisiti ecologici previsti nell'ambito della riforma della politica agricola comune (PAC) nel contesto del *Green Deal* possano essere allentati in virtù dell'eccezionalità della crisi: per esempio, si menziona esplicitamente che gli Stati membri potranno consentire di mettere a coltura terreni originariamente destinati alle c.d. *Ecological Focus Areas*, per le quali era stato previsto l'obiettivo di riduzione del 50% dell'uso di pesticidi chimici nell'ambito della c.d. strategia *Farm to Fork*.

Al di là di queste misure di emergenza, concepite per dare sollievo nel breve termine, l'Unione chiarisce tuttavia che la crisi potrà essere superata soltanto attraverso la trasformazione del proprio sistema alimentare in linea con gli obiettivi ambientali dettati dal *Green Deal*. Ecco quindi un terzo pacchetto di misure volte a realizzare la transizione verso un settore agricolo sostenibile, dagli investimenti nell'agro-ecologia alla promozione delle diete a base vegetale, dal sostegno all'agricoltura biologica alla lotta allo spreco alimentare.

Una linea d'azione, quella di contemperare esigenze di sicurezza alimentare e di sostenibilità, condivisa anche da altri Paesi europei. In Svizzera, per esempio, il Consiglio federale ha adottato la settimana scorsa il piano d'azione contro lo spreco alimentare. L'obiettivo è quello di dimezzare il volume dei rifiuti alimentari evitabili in Svizzera, che attualmente si attestano intorno ai 330 kg procapite all'anno, rispetto al 2017 e diminuire così del 10-15% l'impatto ambientale del settore.

Tali iniziative sono senz'altro lodevoli ma devono essere accompagnate da interventi di sostegno alla trasformazione del settore alimentare altrettanto ambiziosi sul piano internazionale: la sfida di riorientare i sistemi alimentari, infatti è urgente ma anche estremamente costosa e non tutti gli Stati potranno raccogliercela, specialmente nell'attuale contesto di crisi.